

Bruno Seveso

Vaticano II. L'indole pastorale

1. *Prologo*

Agli inizi del 1963 *La Civiltà Cattolica* avvertiva dell'opportunità di chiarimenti «Circa il significato di alcune parole»¹. Due termini, in particolare, venuti di moda in quei momenti concitati di inizio concilio, erano percepiti come luoghi di possibile confusione e pertanto bisognosi di una messa a fuoco: 'pastorale' ed 'ecumenismo'.

Quanto alla messa a punto del significato della parola 'pastorale', la rivista riportava lo stralcio di una lettera dal concilio di un vescovo italiano:

Il termine "pastorale" si presta a varie interpretazioni e applicazioni, non tutte conformi alle intenzioni del Papa. Per "pastorale" qui non si intende una serie di misure o di disposizioni pratico-pratiche – come si diceva una volta – riguardanti questo o quel settore della vita della Chiesa; si intende il riesame di tutti gli aspetti della vita e della attività della Chiesa – compresa anche la dottrina – nella prospettiva di un maggiore slancio missionario verso la totalità delle anime. Si tratta quindi di vedere i problemi religiosi del nostro tempo non solo ad uso e consumo di quelli che credono e praticano senza inquietudini e ricerche, ma anche tenendo conto della concreta realtà del nostro tempo [...].

Impostazione pastorale significa pertanto impostazione realistica, concreta e aperta; non significa abbandonare la dottrina, le verità acquisite e definite, adottare uno spirito di superficialità o di compromesso. Impone il dovere di enucleare nel modo più chiaro e sintetico le verità fondamentali, proporle nel modo più leale e più vitale, tenendo conto delle mentalità, delle culture, dei pregiudizi, delle aspirazioni degli individui e dei gruppi, dei vicini e dei lontani [...].

2. *Al concilio*

Lo scritto del Vescovo di Savona e Noli reca la data del 21 novembre 1962. Il giorno precedente, 20 novembre, una votazione concilia-

¹ «La Civiltà Cattolica» 114/I (1963) 76-80.

re aveva deciso a maggioranza semplice di interrompere la discussione sullo schema *de fontibus revelationis* preparato per l'approvazione in aula. La circostanza era subito entusiasticamente salutata dai commentatori come data fatidica del concilio. Il dibattito nelle Congregazioni Generali, dal 14 novembre a quel giorno, si era in gran parte polarizzato sulla 'indole pastorale', 'pastoralità', o meno dello schema stesso. La discussione aveva fatto emergere con nettezza due fronti, che si facevano forti, gli uni e gli altri, di due idee di 'pastorale' fra loro non collimanti, e al limite in conflitto.

2.1. *Le posizioni*

1. La difesa dello schema preparato per il dibattito conciliare ne esibisce la 'pastoralità' facendo appello alla figura di 'pastorale' tradizionalmente praticata nel discorso ecclesiastico. Il campo semantico è conseguentemente individuato dal riferimento alla figura del pastore e dalla costellazione dei suoi doveri. Su questo sfondo sono articolati i rapporti di 'dottrina' e 'pastorale', la cui esplicitazione appare cruciale per la determinazione del fine 'pastorale' voluto dal Papa per il concilio. La qualità 'pastorale' è rivendicata alla 'dottrina' in linea di principio, dal momento che la proclamazione della dottrina è assegnata per natura propria al campo dei doveri del pastore. Se si riconosce che è compito dei pastori insegnare la verità rivelata, è possibile affermare che l'esercizio del *munus* dottrinale è già per se stesso realizzazione della cura pastorale.

Aggirata in questo modo la pregiudiziale 'pastorale', è aperta la strada per asserire che il fine primo e immediato del concilio è dottrinale, come peraltro esige la stessa *salus animarum*. Il magistero conciliare è anzitutto e immediatamente magistero dottrinale, inteso alla proclamazione della verità. Del resto, dire la verità equivale ad esercitare la cura pastorale, dal momento che la dottrina è il fondamento della pastorale. Il «vero spirito pastorale» poggia sulla solidità della verità dogmatica e «ogni azione pastorale in nessun altro fondamento può consolidarsi, se non nel fondamento della verità». Ne segue che «la pastoralità appare affermata in modo eminente nella esposizione della genuina dottrina, in cui consiste il fondamento di tutto il ministero pastorale»².

² Cfr. la relazione introduttiva allo schema *de fontibus revelationis* del card. A. Ottaviani, in *Acta Synodalia Sacro-*

sancti Concilii Oecumenici Vaticani II, Volumen I, Pars III, Città del Vaticano 1971, 27-32. Inoltre gli interventi in au-

L'argomentazione poggia sullo sfruttamento della ambiguità di significato di 'pastorale': una prima accezione, maggiormente comprensiva e globale, intende l'insieme dei doveri del pastore; una seconda, più ristretta, regionale, denota l'esercizio del ministero pastorale propriamente detto. L'oscillazione di significato permette di mantenere ambigualmente insieme e la rivendicazione della qualità pastorale del magistero dottrinale e la specificità della dottrina nei confronti della impostazione pastorale. Ed è conseguentemente risolta la problematica del rapporto fra «sostanza» e «formulazione» dell'asserto veritativo. Poiché il magistero conciliare, pur possedendo rilevanza pastorale, rimane essenzialmente magistero dottrinale, la forma in cui si esprime deve essere rigorosamente dottrinale. La forma propriamente pastorale, meno impegnativa, di tipo omiletico o divulgativo o parenetico, esula dalle competenze del magistero conciliare. Essa si dà nel momento successivo della azione propriamente pastorale, comunque sempre al di fuori del concilio. Il linguaggio conciliare, dal canto suo, deve essere rigoroso, rifinito, solenne e non può certo confondersi con il linguaggio quotidiano della predicazione o delle lettere pastorali. In ogni caso, l'adattamento pastorale è accessorio e sostanzialmente marginale rispetto alla formulazione dottrinale: «Fra due formule, una più pastorale, ma meno chiara ed esatta, e l'altra meno pastorale, ma più chiara ed esatta, senza dubbio è questa seconda da preferire nel concilio»³.

2. Il fronte opposto muove dalla contestazione dell'idea di 'pastorale' addotta a giustificazione della qualità pastorale dello schema. Le osservazioni si dispongono su un duplice versante: da un lato è posto in discussione il rapporto solitamente praticato fra dottrina e pastorale; su altro versante si cerca una connotazione in positivo di 'pastorale'. Ne risulta una rilettura che scompone l'immagine recepita e ne avvia la ricostruzione su basi di maggiore consistenza significativa.

L'opera di demolizione fa perno sulla denuncia dell'unilateralità della visione che fa di 'pastorale' qualcosa di derivato e accessorio rispetto alla dottrina. Quella che è condizione imprescindibile viene surrettiziamente assunta come determinazione costitutiva. Non basta l'oggettività della dottrina a costituire la realtà di 'pastorale'. Questa trae la propria ragion d'essere dalla radicazione nelle istanze emer-

la di G. Siri, C. Morcillo Gonzales, E. Gonçalves Cerejeira, R.I. Santos, G. Rosales, A. Fernandez, *ivi*, 38s.; 59-62; 67s.; 76-79; 97-99; 155-157; 236-241.

³ Cfr. l'intervento di A. Fernandez, *ivi*, 237.

genti dal vissuto ecclesiale. L'autonoma consistenza di 'pastorale' e la sua differenza dalla 'dottrina' sono dimostrate mediante un ragionamento per assurdo: nel caso fosse fatta cadere ogni distinzione fra le due grandezze e 'pastorale' fosse adeguatamente riconducibile a 'dottrina', «ogni trattato teologico, ogni manuale scritturistico potrebbe essere detto senza ambiguità trattato pastorale, il che non è certamente accettato». Analiticamente, la specificità di 'pastorale' è argomentata riprendendo in modo critico quel rapporto di fondamento e fondato sul quale era articolata la relazione di 'dottrina' e 'pastorale'. Al doveroso riconoscimento del fatto che «tutta la dottrina è fondamento della dottrina pastorale e della prassi pastorale» deve seguire l'ulteriore chiarificazione che «il fondamento non è il fondato e il fondato non è già dato con il fondamento». Appare perciò immotivata la pretesa di risolvere il fondato nel fondamento, la 'pastorale' nella 'dottrina', quasi che la ricognizione del fondato non postuli altra operazione che la posizione del fondamento⁴.

Peraltro, la distinzione di campo non significa sganciamento della pastorale dalla dottrina. A fronte del timore di un pericoloso allentamento del rigore veritativo, deve essere ribadito l'intimo intreccio di «sollecitudine dottrinale» e «sollecitudine pastorale». La reciprocità del rapporto fra dottrina e pastorale non sopporta uno sbilanciamento a favore dell'una o dell'altra. Non basta che la dottrina enunciata sia vera, anche se la verità è la base di ogni magistero autentico, ma si richiede che il modo di porgere sia veramente pastorale, più adatto a captare gli animi e a muoverli efficacemente. Come non è corretto ipotizzare di sacrificare la dottrina o sminuirla a favore di presunte necessità pastorali, «perché è proprio della dottrina risplendere su ogni attività pastorale». D'altro canto, il tentativo di accaparrare una qualifica pastorale per un discorso propriamente dottrinale deve essere mostrato in tutta la sua inconcludenza, denunciando la natura nominalistica dell'operazione.

Nel merito, la correlazione appare complessa, difficile da districare. Se nella definizione di 'pastorale' entra necessariamente il riferimento alla dottrina, la formulazione dottrinale, dal canto suo, non può chiamarsi fuori da un confronto con la situazione socioculturale dell'epoca. La cura assidua per l'integrità della dottrina deve accompagnarsi alla disponibilità a ricercare «i mezzi più adatti per illuminare con questa luce le menti degli uomini di questo tempo». Esiste

una circolarità irrinunciabile fra esigenze pastorali e approfondimento dottrinale: «l'apertura ai bisogni del nostro tempo, che sta alla base della pastorale, diventa uno stimolo anche per la ricerca dottrinale», nella persuasione che «il mezzo migliore per salvaguardare la dottrina è di aprirle nuovi campi di penetrazione e di irraggiamento»⁵.

Il lavoro di risignificazione di 'pastorale' risente delle difficoltà dell'impresa e procede per gradi. Sulla scorta delle indicazioni del Papa, la connotazione propria di 'pastorale' è individuata nella apertura alle esigenze dei tempi. L'impegno pastorale ha a che fare con «l'aver davanti agli occhi gli uomini d'oggi, le anime oggi affidate da Cristo alla Chiesa». Per la sua caratteristica di sforzo più intenso di apertura per conservare la fede presso i credenti, diversi per cultura e per condizioni di vita, esso è incompatibile con ogni atteggiamento «ristretto, negativo, polemico». Diventa rilevante il modo di proporre la verità. La medesima verità «può essere predicata in modo da attrarre ad essa gli uomini o in modo da tenerli lontani da essa». Pure lo stile ha una sua importanza: in nessun caso può essere accettato come pastorale un linguaggio di scuola, professionale, «che non edifica né vivifica». L'intrinseca pertinenza di forma e contenuto proibisce una loro separata elaborazione, dal momento che la forma non rimane accidentale rispetto alla sostanza, ma la investe e la plasma. Forma e contenuto conconoscono insieme nella comunicazione interumana e necessitano di una contestuale attenzione⁶.

L'istanza 'pastorale' si forma al punto di incontro della duplice esigenza di rendere conto insieme e della fedeltà al Vangelo e del riferimento alla realtà storica dell'uomo. Le due prospettive convergono nella individuazione dell'«adattamento» quale figura decisiva dell'azione pastorale. Poiché la figura presenta margini di ambiguità, diventa necessario chiarire in via preliminare il senso della indicazione. Non si tratta di concessioni alla mentalità e alla moda del tempo, sottraendo esigenze dottrinali e lasciando cadere principi sgraditi alla cultura egemone. Non si tratta di appiattire l'uno sull'altro i due poli che sottendono l'intenzione pastorale. Al contrario, «adattamento» comporta l'esplicita assunzione della tensione che scaturisce dalla

⁵ Per tutta questa serie di annotazioni, cfr. gli interventi in aula di J. Frings, Massimo IV Saigh, J. Lefèbvre, E. Guerry, G. Garrone, F.G. Martinez, *ivi*, 34-36; 53-54; 58s.; 74-76; 99-101; 189-192; 213-215. Cfr. inoltre l'intervista di mons. E. Guerry a «Le Monde», 1-

2.12.1962, citata in «La Documentation Catholique» 44 (1963) 1582-1583.

⁶ Cfr. gli interventi in aula di J. Frings, A. Bea, Massimo IV Saigh, A. Soegijapranata. Inoltre, l'intervento di B. Alfrink, *ivi*, 43-45.

percezione della distanza fra la ricchezza del patrimonio veritativo cristiano e i limiti della sua realizzazione di fatto. Non è perciò pretesto per minimizzare la dottrina, ma mantiene viva l'urgenza di compiere «sforzi di pensiero, di riflessioni, di studi della dottrina tradizionale, una assimilazione personale della verità vivente, per tradurla al suo popolo in termini che lo illuminano e lo toccano»⁷.

Il processo di adattamento inizia quando alla tendenza a sottolineare con sterili condanne e inutili deplorazioni la difformità della situazione storica rispetto all'ideale cristiano subentra una sensibilità di lettura delle capacità di salvezza presenti «nello stesso stato di cose odierno». Esso si avvale di un ritorno alle fonti, nel senso che «la presentazione dottrinale sia rivivificata alle fonti della fede, alla Parola vivente di Dio, al Vangelo di Gesù Cristo, alla tradizione viva della Chiesa». La ripresentazione della dottrina è in funzione di una sua maggiore incisività e forza persuasiva nei confronti della cultura del tempo. Peraltro deve essere posta attenzione alla reciprocità del processo: da un lato è il pastore che deve adattarsi alla situazione concreta della gente; dall'altro, è il popolo che deve essere portato dal pastore a comprendere le ragioni del vangelo vivente di Cristo.

3. A questo punto dei lavori conciliari l'*impasse* provocata dall'inciampo nella figura di 'pastorale' è evidente. Se ne fa lucido interprete l'arcivescovo di Durban, D. Hurley⁸.

Ad una posizione, che ritiene che la natura pastorale del concilio è realizzata con la definizione della verità, perché sia custodita, si contrappone, fra i padri conciliari, l'altro schieramento che, a salvaguardia dell'indole pastorale del concilio, chiede «un modo di parlare tale che chi ode o legge sperimenti la forza e la soavità della verità». Il rifiuto della possibilità di introdurre un tale sapore nelle costituzioni conciliari fa appello ai concili precedenti: ma non sembra che nel passato ci sia mai stato «un concilio specificamente e principalmente pastorale».

La questione del significato di 'pastorale' si manifesta di assoluta rilevanza per il concilio nel suo insieme. La contrapposizione registrata dal dibattito non interessa soltanto la tematica in esame ma per la natura formale del suo oggetto è destinata a ripresentarsi in tutte le future discussioni conciliari. L'accertamento delle connotazioni di 'pastorale' si pone pertanto quale discriminante per i lavori conciliari: assume valenza di pregiudiziale, poiché chiama in causa il fine stesso del Concilio.

⁷ Cfr. l'intervento in aula di E. Guerry, e la lettera pastorale dello stesso vescovo in data 6.1.1963, pubblicata in

«La Documentation catholique» 45 (1963) 175-190.

⁸ *Acta Synodalia*, I, III, 198-201.

L'equivoco a proposito di 'pastorale' appare come «il peccato originale di tutto il Concilio». Esso ha costituito il difetto fondamentale dei lavori preparatori. L'obiezione circa la «insufficiente indole pastorale» degli schemi, sollevata di frequente in sede di commissione centrale preparatoria, non trovava riscontro, poi, in una correzione in senso maggiormente pastorale degli schemi stessi. La motivazione è da ricercare precisamente nell'uso equivoco del termine: «coloro che avevano il compito di emendare gli schemi non ritenevano del termine 'pastorale' la stessa accezione di coloro che proponevano le osservazioni». La situazione è aggravata dalla insensibilità per questo argomento: «quando nella commissione centrale [...] ci si lamentava dell'indole non pastorale degli schemi, si era voce di gente che grida nel deserto».

L'uscita dal vicolo cieco è additata nella restituzione di un significato condiviso di 'pastorale', a fronte della differenza di opinioni. In questa direzione sono prospettati due percorsi alternativi: la via del dibattito generale in aula, con relativa votazione; oppure, più preferibile, l'istituzione di una apposita commissione, «*bipartisan*, o anche *tripartisan* se necessario», che si faccia carico della questione nella intersezione del Concilio.

2.2. I prodromi

1. Le polveri cui è dato fuoco nella discussione conciliare sono state fornite, in realtà, da K. Rahner, con uno scritto circolante fra i padri conciliari dai giorni precedenti l'inizio del dibattito in aula e il cui tenore ritorna in più di un intervento contrario allo schema⁹. Il pronunciamento mira al bersaglio grosso dello schema, di cui è denunciata in modo stringente la totale inadeguatezza di merito. Le argomentazioni di merito sono inquadrare in alcune annotazioni di contesto, che ne discutono alcuni profili di fondo. In questo ambito trova spazio il motivo 'pastorale'.

Allo schema è addebitato il difetto di indole pastorale, quale dovrebbe essere esigito anche da uno schema dogmatico, almeno in un concilio come questo, che si vuole 'pastorale'. Tutto, invece, è formulato in modo scolastico. Risulta arduo percepire che ciò che è detto in

⁹ *Disquisitio brevis de Schemate "De fontibus revelationis"*: Stellungnahme von K. Rahner zum Schema "De fontibus Revelationis" zu Beginn der Ersten Sitzungsperiode des Konzils (1962) I.2., in H. SAUER, *Erfahrung und Glaube. Die*

Begründung des pastoralen Prinzips durch die Offenbarungskonstitution des II. Vatikanischen Konzils (Würzburger Studien zur Fundamentaltheologie 12), Peter Lang, Frankfurt/M - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien 1993, 657-668.

questo schema non è la dottrina di uomini dotti ma la verità di Cristo che salva. D'altra parte, per accreditare l'indole pastorale, non basta il fatto che si alleghino passi della Scrittura: non sono altro che la riproposizione dei *dicta probantia* di scolastica memoria. Operazione legittima, ma non sufficiente. Sorge l'interrogativo se questo modo di proporre la dottrina può dirsi adeguato alla mentalità degli uomini di questo tempo così che la verità non sia solo proposta ma possa essere da loro accolta con simpatia. Indubbiamente le modalità di enunciazione conciliare delle verità non sono quelle della predica o della pia esortazione: ma fra l'una e le altre c'è ancora un ampio spazio per formulazioni autenticamente dottrinali che traspirino una autentica sollecitudine pastorale.

2. La resistenza attinge, dal canto suo, a motivazioni sostanzialmente correnti nel periodo preparatorio, quando già si sapeva delle intenzioni 'pastorali' del Papa. Una loro rappresentazione emblematica è offerta dagli interventi di P. Felici e S. Tromp.

Il motivo è riletto sul registro della concezione corrente di 'pastorale', modulandone l'interpretazione sulla intercambiabilità di metafora e realtà. Utilizzando la valenza metaforica, 'pastorale' è definita in riferimento al 'pastore' e ai suoi doveri. Il campo semantico del termine è perciò fatto coincidere con «tutto ciò che rende il pastore degno della sua alta funzione di pascere il gregge di Dio» e, più precisamente, con il «condurre con sicurezza i fedeli ai pascoli eterni del Paradiso». Il compito di «riaffermare i principi fondamentali del dogma e della morale cristiane» viene allora caricato di spessore pastorale: in realtà in modo surrettizio e per motivazione estrinseca, in quanto, cioè, gratificato della valenza di «soluzione di quei problemi la cui urgenza è stata segnalata dai Vescovi»¹⁰.

Dal canto suo, la rilettura della figura di "pastore e gregge" sul modello del rapporto di "autorità e sudditi" motiva il rigetto di una immagine del concilio quale «moderno dialogo tra pastori e fedeli, dove i fedeli espongono i loro desideri e doglianze e i pastori rendono conto dei loro decreti, come se avessero non dei sudditi, ma dei collaboratori». Quanto alla dimensione 'pastorale' del concilio, essa è ricondotta al profilo della dottrina. Coerentemente, il compito pastorale dei vescovi è risolto nel dovere di «esaminare diligentemente se il pascolo della dottrina che è offerto ai fedeli nelle diverse circostanze è puro, valido, incorrotto». Un riscontro del carattere inderogabile di si-

¹⁰ Relazione di P. Felici alla XI Settimana di aggiornamento pastorale (To-

rino, 13.9.1961), in «La Documentation catholique» 43 (1961) 1355-1363.

mile rilettura di 'pastorale' in funzione della riaffermazione della dottrina è avanzato con rigorosa argomentazione a proposito della trattazione della materia sociale: «La questione sociale non si risolve se non si risolve la questione morale; a sua volta la questione morale non si risolve, se non è risolta la questione religiosa, che soggiace ad ogni crisi; e precisamente a partire dai principi dogmatici [...]»¹¹.

2.3. L'antefatto

All'origine dello sconcerto connesso con 'pastorale' sta l'intervento di Giovanni XXIII, inaugurale del Vaticano II¹². L'allocuzione è di pugno del Papa. In essa Giovanni XXIII concentra persuasioni e intuizione già sparse lungo tutto il periodo preparatorio.

Il passo in questione è quello in cui, quando le attese nei confronti del concilio sono intense ma si affollano anche confuse, il Papa propone come «*punctum saliens*», e dunque come criterio per i lavori conciliari in vista della «promozione» della 'dottrina', la figura di un magistero «a carattere prevalentemente pastorale». Sono a tema le finalità del concilio: da un lato la «dottrina cristiana» è riaffermata quale interesse massimo del concilio, d'altro lato il suo potenziamento è strettamente legato all'assunzione dell'intenzione 'pastorale'.

Escluso che i lavori si polarizzino sulla semplice riproposta della dottrina tradizionale o sulla proclamazione di nuovi dogmi, sono invece giudicati coerenti con le finalità del concilio due altri compiti: lo sviluppo delle implicazioni esistenziali del dogma cattolico e la composizione della esposizione della fede con le istanze autentiche della mentalità contemporanea. La duplice indicazione converge oggettivamente nel porre la situazione culturale dell'epoca quale interlocutore irrinunciabile e pertinente nella considerazione della fede cristiana. Lo spazio proprio dei lavori conciliari è intravisto aprirsi fra la fedeltà intatta alla dottrina, quale è rappresentata dalla tradizione di secoli, e la assunzione responsabile delle provocazioni che la situazione storica rivolge alla chiesa. Con una metafora, carica di suggestione ma anche potenzialmente dirompente per la sua portata simbolica,

¹¹ S. TROMP, *De futuro Concilio Vaticano II*, «Gregorianum» 43/1 (1962) 5-11.

¹² GIOVANNI XXIII, allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia* in apertura della prima sessione del concilio Vaticano II (11.10.1962): EV 1,26*-69*. Per l'ambientazione della problematica ivi sollevata e per la discussione critica del testo

cfr. G. ALBERIGO - A. MELLONI, *L'allocuzione Gaudet Mater Ecclesia di Giovanni XXIII (11 ottobre 1962)*, in *Fede Tradizione Profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II* (Testi e ricerche di Scienze religiose 21), Paideia, Brescia 1984, 185-283.

l'evento conciliare è dal papa identificato con la prosecuzione di quel «cammino, che la Chiesa compie da quasi venti secoli».

Che il passaggio del discorso non sia casuale o espediente retorico nella solennità del momento appare dalle affermazioni che lo precedono e che obiettivamente lo preparano. Il papa opera un affondo interpretativo nell'oggi del cristianesimo e, prendendo le distanze dai «profeti di sventura» che «annunziano eventi sempre infausti», legge il «presente ordine storico» quale tempo di ingresso in un «nuovo ordine di rapporti umani» mosso dalla Provvidenza e posto in atto dagli uomini anche al di là della loro consapevolezza e delle loro attese: «per opera degli uomini» e «per lo più al di là della loro stessa aspettativa». Questo comporta che, insieme con l'attenzione al «sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri», lo sguardo cristiano si volga anche «al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno»: oltretutto nel segno di un apprezzamento ottimistico del loro rapporto al cristianesimo, dal momento che è persuasione del papa che esse abbiano «aperto nuove strade all'apostolato cattolico».

2.4. *Ripercussioni*

La proposta di una commissione dedicata per la discussione delle connotazioni di 'pastorale' cade nel vuoto: né poteva accadere diversamente. A sessione conciliare appena conclusa è, invece, istituita una commissione di coordinamento dei lavori conciliari, con specifico riferimento all'esigenza «di promuovere e di assicurare la conformità degli schemi col fine del Concilio»¹³. Rimane di fatto aperta la questione dell'impostazione dei lavori conciliari in vista della futura sessione. Sullo sfondo, il nodo di 'pastorale' si ripresenta in tutta la sua criticità. In proposito, la medesima nota ufficiosa non trova di meglio che riproporre alla lettera in tutta la sua ampiezza il passaggio dell'allocuzione papale a proposito del «*punctum saliens*» del Concilio. Di fatto si ammette di non disporre di risorse atte a sbloccare la situazione e la situazione stessa è riportata ai nastri di partenza.

L'argomento del concilio e della prosecuzione dei lavori è ripreso dallo stesso Pontefice in un appuntamento di routine della curia vaticana¹⁴. E anche in questa sede Giovanni XXIII non fa che riprendere

¹³ *Speciali e diffuse norme per le attività Conciliari tra le sessioni del Vaticano II*, «L'Osservatore Romano», 7.12.1962, 1.

¹⁴ GIOVANNI XXIII, *Discorso al Collegio dei cardinali in risposta agli auguri natalizi* (23.12.1962), «La Civiltà Cattolica» 114/I (1963) 170-173.

a larghi tratti quanto già aveva detto a proposito del *punctum saliens* del Concilio nell'allocuzione inaugurale di due mesi prima.

2.5. Riprese

La questione di 'pastorale' rimane in sonno fra le pieghe del concilio, fin quando a qualcuno viene in mente di titolare 'Costituzione pastorale' lo "schema 17", nominato come "arca di Noè" o "il famoso schema" o lo "schema senza nome", divenuto poi "schema 13" e quindi il testo su 'La chiesa nel mondo contemporaneo'¹⁵. Non si tratta semplicemente di una questione di facciata: è in gioco la tipologia da riconoscere al documento conciliare nel suo insieme, andando oltre la bipartizione fra "documento conciliare in senso stretto" e "allegati". I due fronti si ricompattano, praticamente con le medesime motivazioni di inizio concilio.

Le perplessità riguardano anzitutto la consistenza significativa di 'pastorale'. L'uso incontrollato del termine ha prodotto un suo svuotamento di significato, tale da renderlo fortemente equivoco ed esposto ad interpretazioni arbitrarie. Esso risulta anche estremamente generico, per cui appare predicabile di tutti i testi conciliari in genere e di nessuno in particolare. In simili condizioni, l'attribuzione della qualifica 'pastorale' sembrerebbe comportare il rischio non ipotetico di un deprezzamento del documento conciliare nella estimazione dei destinatari¹⁶.

L'inconveniente, inoltre, è rilevato nell'uso sintagmatico di 'costituzione' e 'pastorale'. L'incompatibilità della associazione è denunciata nella diversa intenzionalità semantica dei termini. 'Costituzione' dice enunciazione di principi e di norme fisse di natura dogmatica e, in ogni caso, denota pronunciamenti di carattere generale e di natura fondamentale. 'Pastorale', invece, rinvia a ciò che è mutabile e sottoposto alla vicenda storica¹⁷. Per il documento si chiede, perciò, una diversa qualifica o quanto meno il depennamento dell'attributo 'pastorale'.

¹⁵ L'idea è di mons. E. Guano, già nel maggio 1963. Essa è fatta propria dalla Commissione mista nella sessione di Roma del 29.3-8.4.1965: CH. MÖLLER, *Die Geschichte der Pastoralkonstitution*, in *Lexikon für Theologie und Kirche. Das Zweite Vatikanische Konzil*, Herder, Freiburg i.B. 1968, vol. III, 242-279: 270-271.

¹⁶ Cfr. gli interventi in aula di R. Silva Enriquez, in *Acta Synodalia*, Volumen IV, Periodus IV, Pars I, Città del Vaticano 1976, 564-567; e di C. Morcillo

Gonzalez, in *Acta Synodalia*, Volumen IV, Periodus IV, Pars II, Città del Vaticano 1977, 378-380. Inoltre le osservazioni scritte di C. Maccari, G.B. Przyklenk, R.G. Staverman, A. Welykyj, *ivi*, 786-788.806-810.842s.874-876.

¹⁷ Cfr. le osservazioni scritte allo schema di costituzione di U. Aufderbeck, L. Carli, G.B. Pulido Mendez, in *Acta Synodalia*, Volumen IV, Periodus IV, Pars II, 683.688-696.810s.

L'obiezione obbliga ad una rinnovata messa a punto del contenuto semantico del termine contestato. Riconosciuta la inadeguatezza di un significato istituito lungo l'asse oppositivo "dogmatica/pastorale", la connotazione propria di 'pastorale' è individuata a partire dalla sua funzione, in forza della quale «getta luce sul mondo d'oggi e i suoi problemi»¹⁸.

Il tutto è condensato in una nota redazionale apposta al titolo, per recuperare una qualche forma di unanimità morale attorno al testo¹⁹. La portata significativa di 'pastorale' è rintracciata lungo la duplice coordinata del «rapporto al mondo e agli uomini d'oggi» e dei «principi dottrinali». La sua ulteriore comprensione è articolata contestualmente con la riaffermazione del carattere unitario del documento. Il rifiuto di una configurazione in due tempi, che ad una parte teoretica e 'dottrinale' faccia seguire una parte applicativa e 'pastorale', esclude quella accezione di 'pastorale' che la riduce a momento secondo e derivato rispetto alla dottrina, di fatto privo di una sua specificità. Inoltre, l'inclusione della «intenzione pastorale» nella esposizione dottrinale e della «intenzione dottrinale» nella trattazione pastorale non soltanto proibisce di separare dottrina e pastorale, ma evoca almeno allusivamente una connessione non semplicemente estrinseca fra le due grandezze.

A livello di contenuti, la qualità 'pastorale' si concretizza nella asunzione a tema dei «vari aspetti della vita odierna e della società umana». Sotto il profilo formale, la connotazione 'pastorale' prende consistenza nel confluire di «elementi permanenti» e di «elementi contingenti». Nella realtà pastorale, dunque, si registra la compresenza della perennità dei principi e della fluidità della storia. Sul piano conoscitivo ciò comporta l'istituzione di processi interpretativi che rendano ragione delle «circostanze mutevoli cui sono intrinsecamente connesse le materie trattate», non legate soltanto alla immutabilità dei principi.

Nella persuasione degli estensori, la nota apposta al titolo rappresenta la base di più ampia convergenza raggiungibile in quel momento fra i padri conciliari.

In tal modo è aggirata la difficoltà ad associare 'pastorale' a 'costituzione'. Ma, in definitiva, la qualifica 'pastorale' è di fatto accolta più per mancanza di alternative plausibili alle pressioni esercitate dalla

¹⁸ Cfr. G. Garrone, conclusione della discussione sullo schema di costituzione, in *Acta Synodalia*, Volumen IV, Periodus IV, Pars II, 735-738.

¹⁹ GS n. 1.

proposta sulla assemblea che per una maturazione di convincimenti. L'intitolazione 'pastorale' è frutto della intuizione di dare nome e figura a istanze altrimenti destinate a rimanere anonime, piuttosto che di una consapevolezza raggiunta criticamente. Questo, almeno, è il parere di un autorevole commentatore, che ha partecipato alla redazione del testo: «Coloro che hanno sempre difeso il titolo "Constitutio pastoralis" [...] non sapevano essi stessi sempre "quello che facevano". E forse fu anche meglio così»²⁰.

2.6. Frequentazioni

Nel frattempo il Vaticano II continua i suoi lavori. Continua anche la frequentazione della tematica pastorale, in una ambivalenza che corre sottotraccia. Nei testi conciliari a proposito di 'pastorale' è dato riscontrare una strisciante dicotomia semantica, che ripropone nella sua sostanza la dualità di posizioni di inizio concilio. Al campo semantico che attinge alla figura del 'pastore' si affianca il campo semantico che si aggrega attorno alla storicità del vissuto credente. A testi in cui le occorrenze lessicali di 'pastorale' sono fluenti si accompagnano testi in cui l'assenza, o quanto meno la rarità, di occorrenze lessicali esplicitamente 'pastorali' non impediscono di cogliere la valenza storica di 'pastorale'.

Il linguaggio del concilio attinge abitualmente alla terminologia pastorale per connotare i protagonisti dell'avvenimento ecclesiale. In sintonia con l'uso corrente e in continuità con tutta una tradizione linguistica, il termine 'pastore' denota, in misura preponderante, chi ha responsabilità nella chiesa. L'occorrenza della terminologia pastorale si concentra prevalentemente in contesti dove viene a tema, o è richiamata, la struttura sociale del corpo ecclesiale. I significati veicolati rilevano il loro spessore dalla complementarità e opposizione di 'pastore' e 'gregge', letto, peraltro, sullo sfondo dello schema "autorità / sudditi", non privo, in determinate ricorrenze, di sfumature paternalistiche. Questa lettura del campo pastorale risulta, in particolare, dall'uso conciliare dell'asse opposizionale "ministero pastorale / apostolato", che continua, peraltro, un uso linguistico abituale nella comunicazione intraecclesiale. La prima espressione è utilizzata esclusivamente in riferimento agli appartenenti all'ordine sacro, e quindi detta in modo proprio soltanto dei membri della gerarchia (LG 13.28.31); 'apostolato',

²⁰ CH. MÖLLER, *Die Geschichte der Pastoralkonstitution*, 277.

invece, è, sotto questo punto di vista, termine generico, predicabile della chiesa nel suo insieme (AA 2. 25), e quindi riferito anche alla gerarchia (LG 33; AA 10.20), ma complessivamente utilizzato nel suo riferimento principale ai laici (LG 33; CD 17; AA I; OT 6; AG 15.21).

Nel medesimo alveo si dispone l'articolazione dell'area pastorale sul modello del 'triplice ufficio'. La persona e l'opera dei vescovi nel corpo ecclesiale sono definite mediante la evocazione della triplice attività dei 'pastori': «maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della chiesa» (LG 20). Questa configurazione ternaria delle competenze e della missione del 'pastore' fornisce la struttura di base, sempre ricorrente, per il disegno del ministero del vescovo (LG 25-27; CD 2. 11-16; AA 2; UR 2) e del parroco (CD 30). Sulla filigrana della tripartizione dei doveri è pure tracciata la figura del prete (LG 28; PO 2.4-6. 13; AG 39). Anche l'apostolato dei laici trova esposizione analitica secondo questa cadenza ternaria (LG 34-36; AA 2.6-7).

Il campo della storia conosce una pratica meno conclamata e più sobria. La sua associazione al campo semantico di 'pastorale' non è oggetto, per lo più, di enunciazione esplicita: essa traspare fra le righe, nel contesto del richiamo alla condizione storica del vissuto cristiano come a suo referente. La declinazione di fatto di 'pastorale' in termini di storicità ha luogo in modo corposo in GS, dove pure è 'svelata', da ultimo, dalla titolazione. La si ritrova obiettivamente in DH, a livello di architettura argomentativa, sia pure in modo indeliberato e a prescindere da riferimenti diretti al dibattito su 'pastorale'. È reperibile pure in AG, per motivi contingenti e si potrebbe dire fortuiti. Tracce sono rinvenibili anche in altri testi conciliari, là dove le istanze della situazione epocale premono sulla enunciazione dei principi di sempre.

Rimane, in ogni caso, la percezione di una duplicità o, più francamente, di una dicotomia semantica nella frequentazione conciliare del motivo pastorale. Ne sono rappresentazione emblematica, rispettivamente, i due testi conciliari nella cui titolazione compare il lessema 'pastorale': il "Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi" e la "Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo".

3. *Nel dopoconcilio*

La ripresa del motivo 'pastorale' nel Magistero del tempo successivo al concilio si presenta complessa. La dualità irrisolta nella sua tematizzazione si ripercuote sull'articolazione della tematica.

1. Di Paolo VI si ricordano l'apertura di visuale e l'accoglienza cordiale dei primi tempi²¹. La prima frequentazione è nettamente orientata in senso positivo e promozionale. Essa poggia sull'accettazione cordiale del carattere storico e dinamico della chiesa. La matrice di significato della figura è rinvenuta nel rapporto tra i «valori eterni della verità cristiana e il loro inserimento nella realtà dinamica» della storia umana. Suo referente è il «ministero di salvezza» o il «ministero ecclesiastico», di cui intende l'aspetto di relatività rispetto alla situazione morale e socioculturale dei soggetti cui è destinato, e la dimensione di sperimentaltà, che postula il confronto del ministero con l'esperienza storicamente data. La figura dell'«aggiornamento» è lumeggiata in controluce nell'associazione per contrasto ad una serie di rappresentazioni: le «consuetudini superate», le «stanchezze ritardatarie», le «forme incomprensibili», le «distanze neutralizzanti», le «ignoranze presuntuose e inconsapevoli circa i nuovi fenomeni umani» e anche, d'altro lato, «l'ossequio servile alla moda capricciosa e fuggente», l'«esistenzialismo [...] avido solo di momentanea e soggettiva pienezza». Il rifiuto di questi atteggiamenti lascia intravedere la corretta comprensione di 'aggiornamento', che include, in positivo, il riconoscimento di «valori obiettivi trascendenti» e l'attribuzione della «dovuta importanza» al «succedersi rapido ed inesorabile dei fenomeni».

Ma vengono a tema anche le tormentate messe a punto successive²². L'area 'pastorale' è ancorata al ministero sacerdotale. La «funzione pastorale» implica l'esercizio di un'autorità: in questa luce è ripreso il modello di pastore e gregge, a ribadire la priorità di principio dell'iniziativa del pastore rispetto al gregge e l'autonomia della funzione pastorale nei confronti della comunità, poiché si tratta di «una iniziativa che precede le pecore». Soggetto pastorale in senso proprio è, perciò, la gerarchia e 'pastorale' è direttamente correlato con 'sacerdozio ministeriale': il pastore è capo, guida e maestro. Anche ai laici, tuttavia, ai fedeli comuni, è riconosciuta una determinata capacità di azione nella chiesa, sulla base del sacerdozio comune dei fedeli. Nel quadro della «pastorale collettiva e reciproca» sollecitata dal concilio è richiamata la responsabilità di ogni cristiano per la missione di salvezza. Il dettato conciliare è valorizzato nel contesto di questa concezione di 'funzione pastorale'. In questo contesto, alla circolarità e alla reciproca implicazione fra 'dottrina' e 'pastorale' è sostituita una indi-

²¹ PAOLO VI, *Voi avete partecipato*. Abnegazione dei ministri di Dio per un valido aggiornamento pastorale (6.9.1963): *Ins* I/1963, 116-122.

²² PAOLO VI, discorso all'udienza generale (8.7.70): *Ins* VIII/1970, 698-701.

cazione di direzione che va dalla dottrina alla pastorale: non solo l'atteggiamento pastorale non include la messa tra parentesi dei principi dottrinali, ma la pastorale stessa configura «l'applicazione concreta, esistenziale delle verità teologiche e dei carismi spirituali» alla cura d'anime.

2. Nel frattempo, a livello di Chiesa locale, il "Concilio pastorale" olandese si vuole esplicitamente tale, invece che 'provinciale', come sarebbe giuridicamente corretto, proprio per esaltare con la valenza 'pastorale' il riferimento alla corresponsabilità di tutti, gerarchia e laici, nella chiesa. Si delinea una figura di 'magistero pastorale' inteso come presa di coscienza di ciò che vive tra i credenti come esperienza vissuta e tentativo di sintonizzazione di questa esperienza con il messaggio del vangelo. È data, pertanto, rilevanza al rapporto con la situazione storica del momento. La 'sollecitudine pastorale' si esprime nello sforzo della chiesa locale a riflettere da sé, in piena responsabilità, tutti i problemi che sorgono nella concretezza della propria situazione e ad affrontarli nel modo più pertinente, «in continuità con il Vaticano II» e «preoccupandosi della chiesa universale». I compiti 'pastorali' della chiesa prendono forma nell'ambito di una concezione della responsabilità cristiana ed ecclesiale, che non è circoscritta al mondo ecclesiastico, ma raggiunge le molteplici urgenze della vita contemporanea²³.

Ad esso tiene dietro il "Sinodo comune delle diocesi tedesche", dove l'enunciazione stessa della intenzione 'pastorale' compare pudicamente in tono minore. Reticenze bloccano l'uso stesso del termine, riflesso di un disagio provocato dalla sensazione di avere a che fare con un termine pregiudicato sia dall'eco persistente del suo uso pregresso sia dal clamore della sua frequentazione attuale, che fanno di 'pastorale' uno strumento linguistico non più decentemente utilizzabile senza problemi.

La connotazione 'pastorale' è, peraltro, autorevolmente rivendicata al 'sinodo comune' con una duplice motivazione, obiettivamente portatrice di uno specifico spessore semantico per il termine. La portata 'pastorale' del sinodo è correlata con il suo esplicito raccordo con il Vaticano II e con l'esplicita delimitazione della sua competenza «al-

²³ *La V sessione del concilio pastorale olandese: preparazione, svolgimento, ripercussioni*, «Il Regno. Documentazione» 15/4 (1970) 50-63; B.J. ALFRINK, *Discorso di apertura della VI sessione del Concilio pastorale olandese*, «Il Regno. Documentazione» 15/10 (1970) 201-

202; ID., *Discorso di chiusura della VI sessione del Concilio pastorale olandese*, *ivi*, 202-205; S. GÄRTNER - J. JACOBS, *Auf eine neue Weise Kirche sein. Das Pastorale Konzil in den Niederlanden (1966-1970)*, «Pastoraltheologische Informationen» 31/1 (2011) 25-38.

la vita ecclesiale e al servizio pastorale delle diocesi tedesche». L'articolazione «concreta e rapportata alla situazione» si muove nell'orizzonte della fede della chiesa. Analiticamente, essa include il riferimento a Cristo, con il riconoscimento della preminenza dell'amore di Cristo in tutte le questioni della vita pastorale, il rapporto alla chiesa e l'ancoraggio alla fede, fin nella sua formulazione linguistica nella dottrina della chiesa.

In sede di bilancio, a conclusione dei lavori, la riaffermazione dell'orientamento 'pastorale' del sinodo lascia intravedere un uso generico del termine, nel senso di 'pratico', 'attinente alla vita fattuale della chiesa', lungo un asse oppositivo rispetto alla scienza teologica. Contestualmente, affiorano altre due tematiche, obiettivamente pertinenti all'area pastorale: la coscienza della mediazione tra il necessario orientamento ad una norma e la decisione di coscienza personale, riconosciuta come «compito centrale» per la pastorale ecclesiastica; il superamento di una concezione puramente passiva e puramente recettiva della comunità, vista non come «oggetto passivo del singolo pastore d'anime ufficiale» ma nella sua consistenza di «coagulo e aggregazione di molteplici doni e servizi»²⁴.

3. A quindici anni dalla fine del concilio, nel corso del Sinodo dei vescovi dedicato a "I compiti della famiglia cristiana nel mondo", le valutazioni divergenti circa il metodo da usare nell'approccio alla questione rispecchiano sostanzialmente le posizioni già emerse al concilio a proposito della interpretazione della sua natura 'pastorale'.

Per un gruppo di vescovi, le categorie portanti dell'impianto metodologico devono essere individuate nella 'storia', emergente a livello interpretativo nei 'segni dei tempi', e nella 'esperienza', che si articola nel «senso di fede del Popolo di Dio». Correlativamente viene rifiutata una comprensione deduttiva della realtà, formulata a partire da principi teorici. L'azione della Chiesa deve determinarsi, allora, nella prospettiva e in coerenza con l'assunzione riflessa della sua storicità. In questa concezione il rapporto egemone della dottrina rispetto alla

²⁴ Sonderberichterstattung Synode (II) *Die konstituierende Sitzung der Gemeinsamen Synode in Würzburg*, «Herder Korrespondenz» 25/2 (1971) 92-102; J. DÖPFNER, *Verlauf, Leitlinien und Impulse der Gemeinsamen Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland 1971-1975* (22.11.1975) (Der Vorsitzende der Deutschen Bischofskonferenz 4), Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 1975 =

«Herder Korrespondenz» 30/1 (1976) 20-25; *Gemeinsame Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland. Beschlüsse der Vollversammlung. Offizielle Gesamtausgabe I*, Herder, Freiburg i.B. - Basel - Wien 1976, 81s.585; W. DAMBERG, *Die Gemeinsame Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland (1971-1975)*, «Pastoraltheologische Informationen» 31/1 (2011) 7-23.

pastorale è rovesciato, fino a porre «in certo qual modo» una «precedenza» dell'azione pastorale sul «giudizio della dottrina» e a riconoscere a quella una funzione di 'indirizzo' nei confronti di questa. L'azione pastorale si caratterizza per l'intenzione dichiarata di «raggiungere la realtà della storia ed evolversi con lo sviluppo della storia».

L'atteggiamento opposto riproduce, dal canto suo, tesi ed argomentazioni già avanzate in concilio a difesa della 'pastoralità' degli schemi preparatori. Secondo questo modo di vedere, il «compito pastorale» è originariamente definito dal «proporre in modo chiaro e senza equivoci la dottrina della Chiesa». Nella formulazione del suo messaggio la Chiesa non è legata alle «leggi sociologiche», considerate quasi fossero irreversibili, ma deve riproporre «in modo chiaro e senza incertezze la luce del Vangelo». Fonte della proposta cristiana non è l'opinione pubblica, ma la «medicina del Vangelo».

Una terza posizione individua il filo conduttore dell'argomentazione nell'«uso della dottrina della Chiesa nella vita degli uomini». Sotto questo profilo, il compito pastorale diventa «guida pedagogica», intesa a condurre gradualmente gli uomini «ad una vita veramente evangelica». Contestualmente, si pone l'esigenza che «siano costruiti ponti» che rendano praticabile il superamento della distanza «tra le proprie consuetudini e la vocazione cristiana»²⁵.

4. Non aggiunge molti altri lumi cinque anni dopo il Sinodo straordinario del 1985, celebrativo del Vaticano II²⁶.

I risultati della ricognizione sinodale sono enunciati nella "Relazione finale"²⁷. Fra i criteri per la corretta interpretazione del concilio il documento sinodale ricorda la differenza e correlazione di compito 'pastorale' e compito 'dottrinale'. Contro la presunzione di una loro separatezza o contrapposizione è riaffermata la reciproca implicazione. La natura del rapporto è individuata con le figure della 'attualizzazione' e della 'concretizzazione'. Esiste la 'verità della salvezza', che «in sé è valida per tutti i tempi», e si dà, a proposito della 'verità della salvezza' stessa, un compito di 'attualizzazione' e 'concretizzazione'²⁸.

²⁵ SINODO DEI VESCOVI 1980, *La famiglia nel mondo contemporaneo*, II relazione Ratzinger, «Il Regno. Documenti» 25 (1980) 488-492.

²⁶ P. LADRIÈRE, *Le Catholicisme entre deux interprétations du concile Vatican II. Le synode extraordinaire de 1985*, «Archives des sciences sociales des religions» 62 (1986) 9-51.

²⁷ SYNODUS EPISCOPORUM (in coetum generalem extraordinarium congregata, 1985), *Relatio finalis Ecclesia sub verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi*, 7. 12. 1985: EV 9, 1779-1818.

²⁸ *Ivi*, 1794, 3.

In questa prospettiva, il compito dottrinale appare logicamente determinato dal rimando all'“in sé” e alla validità perenne della verità cristiana. Conseguentemente, il compito pastorale si qualifica per la sua natura congiunturale, in connessione, perciò, con le condizioni della situazione storica. La missione della Chiesa, dunque, presenta il proprio profilo specificamente ‘pastorale’ quando si fa esplicitamente carico delle condizioni storiche della propria realizzazione. La storia degli uomini e del mondo, in tutta la ricchezza e la complessità che la contraddistinguono, configura il luogo in cui prende corpo la tematica propria di ‘pastorale’. Coerentemente, una iniziativa ecclesiale verifica la propria consistenza ‘pastorale’ sulla base delle proprie modalità di iscrizione entro il contesto storico. Il vissuto umano non è alternativo o accidentale rispetto al Vangelo, ma rappresenta l'ambiente in cui si istituisce l'effettiva proclamazione della verità del Vangelo.

L'assunzione della connotazione storica come decisiva per la definizione di ‘pastorale’ offre gli strumenti concettuali per comprendere quanto lo stesso documento sinodale enuncia a proposito di ‘aggiornamento’ e ‘inculturazione’. Le due figure sono strettamente collegate nel rimando ad un identico «principio teologico». Viene rifiutato un ‘adattamento’, sentito come ‘facile’ o ‘semplice’. Si afferma, invece, una ‘apertura’ al mondo, intesa come assunzione delle realtà mondane e culturali e loro ‘purificazione’ o ‘trasformazione’ mediante l'integrazione nel cristianesimo²⁹. In entrambe le circostanze ci si imbatte in una particolare declinazione della problematica pastorale: nel caso dell'“aggiornamento”, in riferimento prevalente al mondo occidentale e ai rischi connessi della secolarizzazione; a proposito della ‘inculturazione’, con l'accettazione della rottura del monolitismo culturale e il riconoscimento della pluralità delle culture. La formulazione dialettica dell'identico compito nelle due varianti ripropone semplicemente la problematica della pastorale: quando questa è compresa nel suo rimando decisivo alla storicità della missione della Chiesa, che la impegna ad annunciare la verità del Vangelo precisamente nel concreto del vissuto storico.

4. Interpretazioni

Dal canto loro, i commentatori osservano con un misto di meraviglia e perplessità l'alta congiuntura di cui ‘pastorale’ gode nel discorso

²⁹ *Ivi*, 1812-1813.

ecclesiastico in connessione con l'evento conciliare. La novità è recepita, ma la sua gestione risulta intricata. L'«indole pastorale» di cui il concilio è autorevolmente accreditato è salutata con deferenza ma fa problema. Ci si muove in un campo non dissodato. Si assiste ad un rimescolamento dei quadri mentali. Le reazioni si distribuiscono fra circospezione di approccio e assaggi di tematizzazione.

1. Le linee guida tracciate dal papa inducono a ritenere che «il concilio sarà meno dottrinale che disciplinare, e più precisamente 'pastorale'»³⁰. E proprio nell'uso paradigmatico di questo termine sta la vera novità. La sorpresa nasce non dal fatto che Giovanni XXIII si diffonda a privilegiare argomenti e tematiche pastorali, quanto dalla percezione del ruolo inedito assegnato a questa realtà semantica, di esprimere il senso di un concilio. Sotto questo profilo è comprensibile l'annotazione meravigliata e compiaciuta che «mai questo termine aveva acquistato tanta importanza come alle soglie del concilio».

In seguito, la diversa declinazione dei rapporti di dottrina e pastorale prodottasi a valle dell'ingresso di «pastorale» nel raggio delle intenzioni del concilio è decifrata quale sintomo di una diversità di linee teologiche³¹. È percepito, almeno auroralmente, il fatto che la tematizzazione di «pastorale» coinvolge la discussione della nozione di teologia e postula un ripensamento della ricerca teologica. La lettura dell'andamento dei lavori conciliari porta infatti alla conclusione che lo sforzo di definizione di «pastorale» pone a confronto con «due concezioni della teologia», caratterizzate l'una dal possesso sicuro delle proprie tesi e della loro formulazione, «dal momento che essa è stabilita nei manuali già da un buon secolo»; l'altra, invece, contrassegnata da estrema fluidità, «meno elaborata, meno ben definita, sia perché ha più rispetto del Mistero, sia perché essa è in ricerca»: essa nasce da un «ritorno alle fonti» che «non ha ancora preso forma in un corpo di dottrina completo e sintetico».

La rilevazione della presenza di due scuole di pensiero in tema di rapporti di «dottrina» e «pastorale» appare luogo comune nella pubblicistica³². La sua interpretazione percorre strade affini. Assumendo ad indicatore la concezione della verità, una linea «essenzialista» è vista confrontarsi con una linea «esistenziale». Con riferimento al diverso

³⁰ R. LAURENTIN, *L'enjeu du Concile*, Seuil, Paris 1962, 161.

³¹ R. LAURENTIN, *L'enjeu du Concile*. 2. *Bilan de la première session: 11 octobre - 8 décembre 1962*, Seuil, Paris 1963, 35.

³² G. DEJAIFVE, *D'un Concile à l'autre: bilan de la première session*, «Nouvelle Revue Théologique» 85 (1963) 54-

64; G. PHILIPS, *Deux tendances dans la théologie contemporaine*, *ivi*, 225-238; *Lehramt und Hirtenamt auf dem Konzil (I). Maßstäbe zur Beurteilung der theologischen Schemata*, «Herder Korrespondenz» 17 (1962/1963) 332-338.

approccio di pensiero, si individuano un approccio 'concettualistico', che risolve la ricerca della verità nella analisi concettuale, e un approccio 'realistico', che distingue la «verità immutabile» dal «nostro possesso della verità».

2. Altrove, il richiamo a 'pastorale' sembra costituire un fatto sostanzialmente neutro, da registrare per dovere di cronaca, ma senza influsso decisivo sui lavori: «leit-motiv della prima sessione del Vaticano II è un continuo richiamo ad una esposizione pastorale, il rapporto tra dottrina e pastorale»³³. Questo momento del dibattito conciliare pare, in ultima analisi, un episodio circoscritto in se stesso, il cui nodo è con tutta evidenza risolto quando si è appurato che in nessun caso e da nessuna parte si pone una esclusione reciproca di 'dottrina' e 'pastorale'; la loro contrapposizione, in effetti, «risulta certo affrettata e superficiale e sarebbe sostenibile solo a costo di una maggiorazione esasperata dei fatti». Il fatto che si siano delineate fra i padri conciliari due tendenze, alcuni «preoccupati a difendere, a custodire, a salvaguardare la dottrina contro errori, deviazioni e contaminazioni», altri «più preoccupati del riflesso e dell'influsso che la verità ha nella vita, nel suo dinamismo esistenziale, nel suo avvicinarsi storico», non è visto come sintomo di alcunché di notevole e non sembra implicare conseguenze degne di nota. Interviene, in definitiva, il codice di lettura che assegna alla pastorale le differenze di applicazione e i problemi di linguaggio, quando, però, la sostanza è già salvaguardata: «Nel fondo delle questioni i Vescovi sono tutti d'accordo. [...] Scuole diverse, temperamenti vari è naturale si differenziano nel concepire la stessa pastorale la quale si volge ad uomini di ambiente eterogeneo».

3. La qualificazione 'pastorale' del concilio diventa spunto per una discussione del campo semantico di 'pastorale'³⁴. L'elaborazione prende le mosse dalla constatazione della funzione di crocevia di fatto assunta nel frattempo dal termine: esso diventa «se non segno di contraddizione, almeno la parola di allineamento o di contestazione».

È registrata la sovradeterminazione cui il termine va incontro, per la sua connessione con le finalità del concilio: in nessun caso esso è inteso come sinonimo di pragmatico, di apostolato che non si preoccupa affatto della verità dogmatica o morale. È fatta saltare l'accezione ristretta che confinava 'pastorale' nel campo soltanto pratico delle decisioni da prendere. 'Pastorale' diventa, invece, il primo criterio del-

³³ B. MATTEUCCI, *Dottrina e pastorale*, «L'Osservatore Romano», 12.12.1962, 3.

³⁴ M.-D. CHENU, *Un concile 'pastoral'*, «Parole et mission» 21 (1963) 182-

202 = ID., *La Parole de Dieu. II. L'Évangile dans le temps* (Cogitatio fidei 11), Cerf, Paris 1964, 655-672.

la verità da formulare e da promulgare; connota «una teologia – una maniera di pensare la teologia e d'insegnare la fede, meglio: una determinata visione dell'economia della salvezza». È individuata anche la dicotomia di significato soggiacente allo spostamento semantico: sotto il fuoco emotivo del dibattito si intravedono con chiarezza le due concezioni diverse di pastorale che alimentano il confronto e aggrovigliano le interpretazioni.

In una prima accezione, 'pastorale' è definita in riferimento ai 'doveri del pastore' e il rapporto con la dottrina è configurato come ripartizione di compiti: attribuzione all'area dottrinale della enunciazione esatta, sul piano concettuale, della verità; risoluzione della problematica tipicamente pastorale in tecnica espositiva della dottrina. Dottrina e pastorale entrano fra loro in rapporto come 'principi' e 'conclusioni', come caso applicativo dello schema comune dei 'principi astratti' e delle 'situazioni concrete', di 'tesi' e 'ipotesi'. Da questo punto di vista l'«indole pastorale» del concilio appare già realizzata con la proclamazione della verità: «Il pastore non ha che da accettare le decisioni del dottore. La teologia pastorale non è che l'abile ed esatta applicazione della teologia speculativa».

L'accezione emergente di 'pastorale', al contrario, àncora il senso di 'pastorale' al messaggio evangelico, pur dando atto della connessione necessaria con la dottrina: «la pastorale è la Parola di Dio in atto. Parola, e non anzitutto dottrina, in questa permanente interferenza». Il campo pastorale non è circoscrivibile entro l'aspetto tecnico-espressivo, ma investe la struttura stessa del messaggio. La ricerca di un linguaggio per annunciare al mondo il messaggio evangelico non implica semplicemente l'utilizzazione di «parole, immagini, simboli, forme accessibili agli uomini del XX secolo», ma intende «la comunicazione della Parola di Dio nella sua situazione medesima di dialogo con l'uomo, da parte e in una Chiesa in stato di missione». 'Pastorale' trova la propria identità e si definisce in riferimento alla permanente storicità della Parola di Dio: «Inventare un linguaggio intelligibile agli uomini del XX secolo, nella diversità delle culture di base e nello slancio meraviglioso e ambiguo di una civilizzazione tecnica, non è semplice esigenza pedagogica a partire da definizioni di principio; è dare alla Parola di Dio la sua attualità nella storia».

Nella prospettiva della storia diventa comprensibile la stretta connessione di 'pastorale' e 'dottrinale'. Da un lato, la formulazione dottrinale è per sua natura rinviata al divenire della storia, dove vive la pastorale: «Certamente la verità ha sempre le medesime leggi, nelle proposizioni che la esprimono, secondo la natura dell'intelligenza; ma

precisamente la natura umana include la storicità, secondo la quale Dio ha parlato all'uomo nel progresso di una economia». Dall'altro lato, la pastorale include *l'intellectus fidei*, richiama la teologia: «la *praxis* apostolica è luogo proprio della teologia; la pastorale entra nel sapere teologico, non come zona inferiore di applicazione, ma a titolo di principio d'intelligenza della fede».

4. A concilio appena concluso, la problematica relativa a 'pastorale' si ripropone sulla scia dell'istanza per una corretta assunzione dell'apporto conciliare nella vita ecclesiale. In questione è il valore dei pronunciamenti del Vaticano II, dato il suo profilo «soprattutto pastorale». A tema è la discussione della «portata dottrinale e pastorale dei testi conciliari»: nella linea dell'acquisizione di una percezione più chiara del «legame tra la dottrina e la situazione pastorale», che esige di tradursi in un «nuovo stile di pensiero»³⁵.

Sotto il profilo dottrinale il concilio nei suoi pronunciamenti ha cercato «alla luce della fede comune della Chiesa, una risposta alle necessità nuove del nostro tempo», spostando il baricentro sulla «importanza propriamente teologica del modo di essere concreto della Chiesa (*praxis Ecclesiae*)». La centralità della scelta pastorale non significa rifiuto delle «scelte teologiche» ma «maggiore attenzione alla *praxis Ecclesiae* come luogo teologico». Si è in presenza di «magistero ordinario e manifestamente autentico». In ultima analisi, il valore dottrinale dei documenti del Vaticano II è da individuare «in rapporto alla fede comune della Chiesa».

La qualità pastorale acquista spessore nella intenzione di «rispondere ai bisogni del tempo». Essa fa riferimento alla «opportunità» del pronunciamento, nella sua sostanza e nelle sue modalità di realizzazione, con riferimento alla situazione epocale. In questa ottica, la «considerazione pastorale» si prende carico della «verità nella situazione», ponendo attenzione «all'aspetto 'prudenziale'» obiettivamente richiesto dal confronto con la situazione. Proprio per questo legame con la situazione, una «interpretazione realistica» della rilevanza 'pastorale' del concilio dipende dalla ripresa di una analisi della situazione nei contesti concreti di vita cristiana: poiché «ha voluto raccogliere tutte le opinioni permesse nella Chiesa, il Concilio ha lasciato testi suscettibili di diverse interpretazioni». Nella pastorale, «l'insistenza sulla dottrina 'pura' condurrebbe a dimenticare la verità 'in situazione'».

³⁵ H. DE LAVALLETTE, *Réflexion sur la portée doctrinale et pastorale des documents de Vatican II*, «Études» settembre (1966) 258-269 = *La portata dottrinale e*

pastorale dei documenti del Vaticano II. Il Concilio non è un punto di arrivo ma di partenza, «Il Regno. Documentazione cattolica» 11/16 (1966) 596-599.

La tematica rimane per natura sua aperta. Rimettendo la pastorale in movimento, il Vaticano II consegna alla Chiesa nel suo insieme e alla teologia in particolare il compito di «un grande sforzo di riflessione sui rapporti tra piano dottrinale e piano pastorale».

5. Agli inizi degli anni Settanta, nei confronti di 'pastorale' si odono toni radicalmente mutati. Emblematicamente, il medesimo commentatore che dieci anni prima si era espresso con simpatia nei confronti dell'avvento di 'pastorale', ora non trattiene la sua diffidenza a fronte di un termine, 'pastorale', non solo esposto alla polisemia ma rivelatosi pesantemente equivoco. La valutazione è stroncante e senza appello. Al concilio la figura ha funzionato di fatto come «una specie di cavallo di Troia»: utilizzata impunemente dalle due tendenze, maggioranza e minoranza, per far passare posizioni rispettive che altrimenti non avrebbero avuto possibilità di riuscita. E l'ambiguità, che ha dominato al concilio, «è ben lungi, ancora oggi, dall'essere superata»³⁶.

6. *L'impasse* sostanziale, che blocca 'pastorale' in una sorta di limbo che ne permette la citazione diffusa ma ne tarpa la portata semantica, non è risolta neppure con il Sinodo straordinario del 1985. In data posteriore a questo Sinodo, di cui è stato protagonista, W. Kasper annota lapidario: «Non è raggiunto un accordo su ciò che si debba intendere precisamente per 'pastorale' e meno ancora sulla relativa ermeneutica»³⁷.

7. La ricognizione storiografica registra ugualmente la sensazione di stranezza sollevata a suo tempo dalla qualificazione del concilio in termini di 'pastorale'. L'appellativo è suonato «un po' impreciso» e «piuttosto esotico», contribuendo, almeno in parte, con la sua indeterminatezza a suscitare grandi attese nei confronti del concilio stesso³⁸. A concilio concluso, la qualifica 'pastorale' è soggetta a interpretazioni contrastanti: debole e normalizzante per alcuni, portatrice di significati pregnanti ed innovatori per altri. È pure pretesto per sminuire la rilevanza del concilio stesso, qualificato concilio minore per la sua rinuncia a decisioni dogmatiche e alla condanna di errori. Ma è anche da sottolineare che il superamento dell'accostamento paratattico di 'dottrina' e 'disciplina' apre ad una revisione radicale della pro-

³⁶ R. LAURENTIN, *Il fondamento di Pietro nell'incertezza attuale. Riflessione pastorale*, «Concilium» 9/3 (1973) 528-551, n. 1.

³⁷ W. KASPER, *La provocazione permanente del concilio Vaticano II: Per un'ermeneutica degli enunciati conciliari* (1986), in Id., *Teologia e chiesa* (Bibliote-

ca di teologia contemporanea 60), Queriniana, Brescia 1989, 302-312.

³⁸ M. LAMBERIGTS - L. KENIS (ed.), *Vatican II and Its Legacy* (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium 166), Peeters - Leuven University Press, Leuven - Dudley, Ma 2002: *Préface*, VII-XII.

blematica connessa con la riforma della Chiesa. Inoltre, la coniugazione in linea di principio di 'pastorale' e 'aggiornamento' innescò un superamento dell'egemonia della teologia, quando è intesa come assunzione in sé della dimensione dottrinale della fede³⁹.

8. Un rilancio della connotazione 'pastorale' è attivato dalla sponda teologico-fondamentale. Il profilo 'pastorale' del concilio è riletto in chiave dogmatica, e precisamente nella sua articolazione a partire dal documento conciliare sulla Rivelazione. La natura di avvenimento della Rivelazione, posta a tema in quella sede, istituisce il contesto fondativo dello spessore semantico di 'pastorale'⁴⁰. Il progresso dogmatico del Vaticano II è individuato nella messa a punto del 'principio pastorale'. Il 'principio pastorale' del concilio consiste nella connessione della verità della fede con l'esistenza dell'uomo. La verità dogmatica di un asserto di fede si decide nella sua efficacia pastorale. Nella connessione, da un lato, di asserti generali e della rispettiva istanza veritativa e, dall'altro, di eventi concreti, legati all'esperienza, ha il suo fondamento l'opzione fondamentale del concilio. Il concilio fonda questo 'principio pastorale' non pragmaticamente ma teologicamente, in quanto descrive la relazione fondamentale di Dio e uomo nella costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione. Il 'principio pastorale' non è invenzione della Chiesa, ma la costituisce, poiché Dio stesso così agisce in essa e nell'uomo e in questo agire rivela se stesso. La scoperta della pastorale come categoria fondamentale della Chiesa corrisponde ad una approfondita riflessione teologica, ad una «compenetrazione dogmatica» dei presupposti della Chiesa stessa e «della formazione della coscienza in una fedeltà ancora più grande alla dottrina autentica». Il concilio scopre la connessione di dottrina e vita poiché si orienta alla connessione di parola e fatto nella rivelazione di Dio.

9. Su questa medesima scia di ancoraggio teologico-fondamentale di 'pastorale', con baricentro nella costituzione conciliare sulla Rivelazione, si muove una ulteriore tematizzazione della valenza 'pastorale' del Vaticano II. Il Vaticano II opera nella Chiesa un cambio di paradigma. La 'pastoralità' ne è l'insegna⁴¹. Il concilio ha posto una direzione

³⁹ G. ALBERIGO, *Vaticano II et son héritage*, ivi, 1-24.

⁴⁰ H. SAUER, *Erfahrung und Glaube. Die Begründung des pastoralen Prinzips durch die Offenbarungskonstitution des II. Vatikanischen Konzils* (Würzburger Studien zur Fundamentaltheologie 12), Peter Lang, Frankfurt/M - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien 1993, 475-483.

⁴¹ CH. THEOBALD, *Il Concilio e la forma pastorale della dottrina*, in B. SESBOÛÉ - CH. THEOBALD, *La parola della salvezza. XVI-XX secolo. Dottrina della Parola di Dio, Rivelazione, Fede, Scrittura, Tradizione, Magistero* (1996): B. SESBOÛÉ (ed.), *Storia dei Dogmi*, Piemme, Casale Monferrato 1998, vol. IV, 415-448; ID., *C'est aujourd'hui le mo-*

ne, ha indicato un verso del movimento più che sviluppare un programma dettagliato. L'apporto significativo sta nella ricomposizione di una visione unitaria del messaggio cristiano. Nucleo portante è il reinquadramento, *recadrage*, della riflessione cristiana sui dati costitutivi della condizione umana nella luce della rivelazione evangelica.

Il Vaticano II ha intuito l'incombere della sfida della modernità, sia pure confusamente e senza il tempo né l'energia per elaborare una risposta compiuta. Il nucleo forte della sua eredità sta nella consapevole accettazione di tale sfida, nella ripresa fedele e creativa di quella intuizione. A fronte della ex-culturazione del cristianesimo nella modernità⁴², si tratta di operare una re-inculturazione dell'annuncio evangelico. Il cristianesimo, se vuole vivere, è obbligato a posizionarsi, con la propria identità e in modo convinto, nel quadro dei cambiamenti che inevitabilmente lo investono nella (post)modernità. Sia il rifiuto antecedente della modernità sia l'istanza conciliare di confronto con la modernità suppongono già una interpretazione teologica delle linee portanti del momento presente. Sotto questo profilo, il passo decisivo è compiuto quando la Chiesa riconosce senso propriamente teologico all'autonomia della storia.

È quanto accade con il discorso inaugurale del concilio da parte di Giovanni XXIII: vi è proposta una lettura 'sapienziale' della storia umana ed è attivato un inedito apprezzamento della capacità di apprendimento degli umani. Numerosi passaggi del concilio decentrano il gruppo Chiesa con riferimento non solo alla società ma anche nel rapporto al Vangelo e a Cristo e lo sollecitano a non fare più della propria sopravvivenza la questione decisiva del proprio impegno. Il Vaticano II si presenta come punto di riferimento. Il nodo decisivo sta nell'articolazione di versante kerygmatico e versante dottrinale o regolatore dell'atto di tradizione e di recezione. In questa prospettiva, il lavoro conciliare ha impostato nelle sue linee portanti ed ha autorevolmente avviato un processo di apprendimento e di reinterpretazione della fede che chiede di essere proseguito nella vita cristiana. Esso prende corpo nella interazione di indicazioni conciliari normative e relazione pastorale sul campo, nelle sue dimensioni insieme teologici

ment favorable. Pour une diagnostique théologique du temps présent, in P. BACQ - CH. THEOBALD (ed.), *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement* (Théologies pratiques), Lumen Vitae - Novalis - Atelier, Bruxelles- Montréal - Paris 2004, 47-72; Id., *Pour une théorie de la réception*, in Id.,

La réception du Concile Vatican II. 1. Accéder à la source (Unam Sanctam. Nouvelle série 1), Cerf, Paris 2009, 655-693.

⁴² Cfr. F.-A. ISAMBERT, *La sécularisation interne du christianisme*, «Revue française de sociologie» 17/4 (1976) 573-589; D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Bayard, Paris 2003.

e contestuali. Ne sono attori, contestualmente, la gerarchia della Chiesa e le esperienze conciliari alla base.

5. Riepilogo

La rivisitazione delle vicende di cui l'indole pastorale' del Vaticano II è protagonista suscita istintivamente l'interrogativo già degli israeliti: "Man hu: che cos'è?" (*Es* 16,15), perché non sapevano cosa fosse quella cosa che era davanti ai loro occhi. Ce se ne fa anche un'idea, ma questa idea rimane confusa. Si ha qualcosa tra le mani, ma non si sa bene che farne. L'uso corrente lo si conosce molto bene, ma non si attaglia senz'altro al profilo richiesto.

1. A suscitare contraccolpi e muovere dubbi è la figura di 'pastorale', nella sua funzione a tutta prima inedita di marca di riferimento per l'impresa conciliare e, a seguire, in ordine alla sua successiva recezione nell'esperienza credente. L'indicazione, insormontabile per l'autorevolezza della sua genesi, lascia spiazzati per l'indisponibilità di un contesto fondativo assodato, in grado di permetterne una frequentazione condivisa. L'idea di 'pastorale' abitualmente praticata dalla mentalità ecclesiastica e nota alla teologia del tempo del concilio si rivela inadeguata alla bisogna: la sua riproposizione in ambito conciliare non passa il fuoco di sbarramento delle controargomentazioni. La via della definizione si manifesta ugualmente impraticabile: auspicata al concilio, è lasciata cadere. Non sembra possibile esibire una asserzione che contenga ciò che è necessario e sufficiente predicare di 'pastorale'. La domanda *ti esti* non porta molto lontano e si perde nell'eco delle interpretazioni infinite. Una definizione per genere e differenza specifica non risulta a portata di pensiero.

Non per questo il Vaticano II rinuncia a tener dietro alla indicazione 'pastorale' da cui intende lasciarsi connotare. Nella frequentazione effettiva delle tematiche di cui si occupa, il concilio produce, in modo per lo più indeliberato, una semantizzazione di 'pastorale', che in certo qual modo riesce a circoscriverne il significato. Più che un percorso nitidamente delineato si tratta di tracce sparse, che prestano anche il fianco ad ambiguità, così da far parlare di 'pastorale' al concilio come di termine ingannevole: ma, in ultima analisi, riescono a configurare un campo di significato sufficientemente strutturato.

Il lavoro di semantizzazione è avviato da Giovanni XXIII, che traccia confini all'impresa conciliare lasciando fuori campo intenti di semplice riproposizione della dottrina, sia nel modo positivo della sua af-

fermazione sia nel modo negativo della condanna di errori. Alla determinazione verso l'esterno il Papa fa seguire una iniziale determinazione all'interno: l'articolazione dei lavori conciliari riceve un'impostazione di base, in cui rilievo specifico è assegnato alle implicazioni della concreta situazione storica nella strutturazione dell'esperienza credente. Nel dibattito in cui prende corpo e nelle deliberazioni in cui si fissa, il processo conciliare si muove entro questo alveo, con determinazione più o meno marcata. Le due aree di connotazione che ne risultano, l'una, più tradizionale, legata alla figura del pastore, l'altra, meno consolidata, connessa con la dimensione storica della vita cristiana, vi convivono in modo precario. Ma è questa seconda area semantica a mostrarsi di fatto in grado di corrispondere con pertinenza ed adeguatezza alla funzione di fine di cui la figura 'pastorale' è investita nel contesto del Vaticano II.

2. La determinazione semantica in tal modo raggiunta veicola una aporetica che il Vaticano II ha intuito e anche segnalato, ma che non ha affrontato. Né era suo compito farlo. L'inevitabile confronto con le problematiche implicate porta alla luce una mancanza di copertura teoretica che le diverse riletture cercano di risolvere. La teologia normalmente praticata dalla mentalità ecclesiastica e nella accademia non ha familiarità con la problematica 'pastorale', a lei fino a quel momento estranea, e non dispone di una strumentazione concettuale adeguata per la sua elaborazione.

Eppure nel frattempo, da altra parte, nella teologia pastorale, la problematica connessa con 'pastorale' è già oggetto di considerazione e di articolazione. Il manuale tedesco di teologia pastorale, pubblicato in concomitanza con il Vaticano II e di cui è anima K. Rahner, prevede una rifusione del profilo specifico di 'pastorale' nella linea dell'assunzione della situazione dell'oggi quale oggetto formale nella trattazione della questione cristiana. In questa prospettiva è introdotta la distinzione di 'principi' e 'imperativi'. Come pure è abbozzato il modello metodologico, il cui cuore è posto nella "analisi teologica della situazione" e lo sviluppo si dispone sul registro della coniugazione del duplice piano della sintonia con il dato della fede e della corrispondenza con la situazione storica. Con aspetti di contiguità materiale ma anche differenze di approccio rispetto all'insieme testuale del Vaticano II⁴³.

⁴³ K. RAHNER, *Wissenschaftstheoretische Vorüberlegungen*, in F.-X. ARNOLD - K. RAHNER - V. SCHURR - L.M. WEBER - F. KLOSTERMANN (ed.), *Handbuch der Pa-*

storaltheologie. Praktische Theologie der Kirche in ihrer Gegenwart, Herder, Freiburg i.B.-Basel-Wien 1966, vol. II/1, 181-188; *Vorwort*: ivi, 5.

Peraltro il confronto con le problematiche connesse con la dimensione storica dell'esperienza credente è in atto da tempo nella riflessione teologico-pastorale. A 'pastorale' è ascrivito un duplice polo di riferimento: il dato immutabile della fede, da un lato, l'anima umana nel suo continuo mutamento nel tempo, dall'altro⁴⁴. La mediazione del dato essenziale del Regno di Dio alle singole anime nella loro specifica differenziazione e il rinvenimento delle possibilità del regno di Dio in tutti i tempi e tutte le culture sono assunti ad oggetto della riflessione teologico-pastorale. Esplicitazione dei principi di fede e tematizzazione della congruenza degli atteggiamenti pastorali con le istanze del tempo esigono una loro coniugazione in uno «stile temporale della cura d'anime».

Nella medesima direzione si dispone l'indicazione del 'principio divino-umano' quale principio della teologia pastorale⁴⁵. Il suo richiamo rende conto del rimando contestuale di 'pastorale' alla Rivelazione e alla storia. L'esemplarità di Gesù Cristo, uomo-Dio, si traduce nella necessità di assumere la 'parte' di Dio e la 'parte' dell'uomo, e la loro sinergia, nella istituzione dell'azione pastorale. Ciò comporta il rimando al «fattore divino sovratemporale», e quindi il riferimento alla Rivelazione, e, insieme, l'assunzione del «singolare temporalmente condizionato». Si apre perciò una duplice linea di ricerca: 'essenziale' e correlata al tempo. La configurazione ideale dell'azione pastorale si dà nello «stare completamente nella Rivelazione e contemporaneamente interamente nel tempo».

Quando, poi, nella stagione postconciliare, al teologo (dogmatico) si chiede di elaborare la questione posta dall'incontro della fede cristiana con le culture, per dare corpo all'istanza della evangelizzazione delle culture, questi non troverà di meglio che rimandare alla strumentazione concettuale sviluppata da K. Rahner in sede di istruzione della disciplina teologico-pastorale⁴⁶.

⁴⁴ L. BOPP, *Wir sind die Zeit. Zur katholischen Zeit-, Menschen- und Lebenskunde*, Herder, Freiburg i.B. 1931; Id., *Zwischen Pastoraltheologie und Seelsorgewissenschaft. Eine Einführung in die pastoraltheologischen Grund-Sätze und die seelsorgewissenschaftlichen Grund-Fragen*, Kösel-Pustet, München 1937.

⁴⁵ F.-X. ARNOLD, *Il ministero della fede. Le istanze più urgenti della pastorale d'oggi* (1948) (Magisterium 1), Paoline, Alba 1954; Id., *Comunità di fede* (1955) (Studi pastorali 5), Mame, Roma 1960;

Id., *Wort des Heils als Wort in die Zeit. Gesammelte Reden und Aufsätze*, Paulinus Vg., Trier 1961; Id., *Storia moderna della teologia pastorale*, Herder, Freiburg i.B. 1965.

⁴⁶ Y. CONGAR, *Christianisme comme foi et comme culture*, in *Evangelizzazione e culture*, Atti del Congresso internazionale scientifico di missiologia (Roma 5-12 ottobre 1975), Pontificia Università Urbaniana, Roma 1976, vol. 1, 83-103 = *Cristianesimo come fede e cultura*, «Il Regno. Documenti» 21/1 (1976) 38-43.

3. La novità dell'“indole pastorale” assegnata al Vaticano II è accolta a suo tempo con un misto di perplessità, stupore, interesse, imbarazzo: sentimenti mossi dalla percezione dello scarto clamoroso fra la bassa reputazione di ‘pastorale’ nella mentalità ecclesiastica e nella teologia e il compito alto di cui la figura è accreditata in ordine allo svolgimento del concilio. Da parte sua il Vaticano II nei suoi lavori e nei suoi pronunciamenti ha di fatto onorato con proprietà questo suo impegno. Ma il compito iscritto nella consegna dell'“indole pastorale” non è esaurito con il concilio ed è dal concilio affidato al tempo a venire della Chiesa.

L'esperienza credente attuale si costruisce il proprio cammino nel campo aperto del presente della storia con l'energia che le proviene dalla promessa di futuro di cui è carica la parola evangelica e poggiando il piede nelle orme impresse nella storia dagli eventi cristiani del passato (DV 1). Ciò che nella e alla esperienza credente è accaduto nel passato non predetermina l'oggi ma l'oggi porta con sé inerzie e impulsi di ciò che è accaduto: l'esperienza credente ripete la struttura temporale dell'esperienza umana. Utilizzando una metafora ripresa da tempi in cui una svolta culturale si stava preparando, “siamo nani sulle spalle di giganti”⁴⁷, e per questo possiamo osare spingere lo sguardo più avanti.

Il Vaticano II è stato connotato come «concilio di transizione»⁴⁸: ha segnato un passaggio ed è esso stesso un passaggio. Non un passaggio unico, ma paradigma di un passaggio da farsi costantemente, nel rispettivo tempo, i cui segni sono da leggere alla luce del Vangelo. La *Ecclesia semper reformanda* appare compito duraturo. Il carattere di transizione non permette la stabilizzazione dello *status quo*. Ma neppure impone l'azzeramento di ciò che è dato. La discussione sulle ermeneutiche da adottare nei confronti del Vaticano II: ‘discontinuità’ e ‘rottura’ o ‘continuità’ e ‘riforma’⁴⁹, non può che tenere conto dello statuto temporale dell'esperienza credente e frequentare con perspicacia l'intrico di presente, passato, futuro che attraversa le cose umane, e dunque anche la vita della Chiesa.

In ogni caso, il Vaticano II rappresenta parte rilevante e non trascurabile del retaggio del cattolicesimo attuale. La questione è, per-

⁴⁷ Bernardo di Chartres, citato in GIOVANNI DI SALISBURY, *Metalogicon*, III,4.

⁴⁸ H.J. POTTMEYER, *Una nuova fase della recezione del Vaticano II. Vent'anni di ermeneutica del concilio*, in G. ALBERIGO - J.-P. JOSSUA (ed.), *Il Vaticano II e la*

Chiesa (Biblioteca di cultura religiosa 47), Paideia, Brescia 1985, 41-64.

⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi* (22.12.2005): www.vatican.va.

tanto, come mettere a frutto con pertinenza e sagacia questo lascito della recente esperienza credente. I termini in cui sviluppare tale compito sono già enunciati ai tempi stessi del concilio: con le parole di Paolo VI, del concilio che sta ormai per chiudersi è necessario portare avanti «una fedele applicazione delle norme e una sapiente penetrazione dello spirito»⁵⁰. Peraltro nell'indicazione di Paolo VI è già annunciata una dualità che anima il dibattito successivo sul concilio e che appare pregiudiziale per ogni accesso al concilio stesso. Con variazioni sul tema, 'spirito' e 'lettera', 'testo' e 'evento' del concilio sono fra loro contrapposti così da rimuovere l'uno o l'altro polo oppure ne è cercata l'articolazione⁵¹. La conta degli 'amici' e dei 'nemici' del concilio si fa su questi parametri. Ma contrapposizioni e polemiche cedono ormai il passo alla persuasione di dover tener ferma la polarità già insita nella formulazione di Paolo VI. Il Vaticano II è da assumere nel suo insieme, mantenendo ermeneuticamente attivo il circolo fra i due momenti. La 'lettera' non esaurisce il concilio ma rimanda e richiama uno 'spirito' come suo orizzonte; lo 'spirito' non rimane etereo e ineffabile o definibile a proprio gusto ma è ancorato alla 'lettera' e prende forma in essa.

In filigrana, queste e altre questioni connesse con l'evento conciliare recano il profilo dell'«indole pastorale» di cui il Vaticano II è stato autorevolmente accreditato. Recepire il Vaticano II e assimilarne l'eredità comporta pertanto, e non da ultimo, praticare con consapevolezza e perspicacia la temperie pastorale con cui si è inteso contraddistinguere. A incominciare dal giusto apprezzamento della valenza teologica di 'pastorale', sulla base di una corretta frequentazione del-

⁵⁰ PAOLO VI, *Publica haec sessio*. Discorso nella VIII Sessione del Concilio (18.11.1965): EV 1,427*-447*.

⁵¹ G. ALBERIGO, *Christentum und Geschichte im II. Vatikanum*; Id., *Vatican II et son héritage*, in M. LAMBERIGTS - L. KENIS (ed.), *Vatican II and Its Legacy*, 1-24; W. KASPER, *La provocazione permanente del concilio Vaticano II: Per un'ermeneutica degli enunciati conciliari*, in Id., *Teologia e chiesa*, 302-312; H.J. POTTMEYER, *Una nuova fase della recezione del Vaticano II. Vent'anni di ermeneutica del concilio*, in G. ALBERIGO - J.-P. JOSSUA (ed.), *Il Vaticano II e la Chiesa*, 41-64; P. HÜNERMANN, *Il concilio Vaticano II come evento*, in M.T. FATTORI - A. MELLONI (ed.), *L'evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del concilio Vaticano II* (Testi e ricerche di scienze religio-

se - nuova serie 20), Il Mulino, Bologna 1997, 63-92; Id., *Dal Concilio Vaticano II - La Chiesa del futuro*, «Annali di studi religiosi» 8 (2007) 223-236; Id., *Il "testo" trascurato. Sull'ermeneutica del concilio Vaticano II*, in *Vaticano II: un futuro dimenticato?*, «Concilium» 41/4 (2005) 152-174; O.H. PESCH, *Il concilio Vaticano II. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare* (1993) (Biblioteca di teologia contemporanea 131), Queriniana, Brescia 2005; *Paura del Concilio* (Paginealtre), Ed. della Meridiana, Mol-fetta (BA) 2003; K. LEHMANN, *Hermeneutik für einen künftigen Umgang mit dem Konzil*, in G. WASSILOWSKY (ed.), *Zweites Vatikanum - Vergessene Anstöße, gegenwärtige Fortschreibungen* (Quaestiones disputatae 207), Herder, Freiburg i.B. - Basel - Wien 2004, 71-89.

la sua figura, e dal confronto responsabile con tutte le risorse di intelligenza della fede che la presa di contatto con la tematica pastorale attiva nella Chiesa e nella teologia.

SUMMARY

The “pastoral” connotation, authoritatively suggested by John XXIII for the Second Vatican Council, is not without problems. At that time the questions were caused by the fact that a “pastoral” character was placed in the role of paradigm of council works, which was unusual to it according to the dominant ecclesiastic mentality. Bewilderment and expectations moved normalization will and renewal intents. The article retraces the remarkable passages of the dispute which took place during the council and after it in the sign of “pastoral nature” to be honored. The unavailability of an adequate and shared thematization of the term “pastoral” is its stamp. During our final comments pastoral theology is suggested as a character of a pertinent and proper thought to reflect correctly and substantially about the “pastoral” theme.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.